

## Sommario Rassegna Stampa del 19/08/2005

Testata	Titolo	Pag.
IL MATTINO	<i>RIMINI E I SUOI ECCESSI NELLO SGUARDO DI TONDELLI</i>	2



## Rimini e i suoi eccessi nello sguardo di Tondelli

**FRANCESCO DE CORE**

C'È CHE le città di mare, d'inverno, sono spente. Disarticolate. Sospese nel vuoto. Con l'acqua che si annoda alla costa, ma pigra, lenta. Rimini, che delle città di mare è più città di tutte le altre, è come coperta da un telo che si stende sui suoi residence, sugli alberghi enormi e familiari, sulla sabbia che conserva per sé quell'oro un po' cupo che succhia la luce smunta dell'Adriatico. Rimini ha un'acqua che sembra lastra, e neppure in agosto si rannicchia. Poi quel telo va su, e allora la riviera scoppia di colori. Di vertigini. Di vita, insomma. Anche troppa, a vederla sciamare per le vie larghe. Da Fellini ai dancing, dal Grand Hotel d'antica eleganza ai fiumi di carne che fermenta senza perdersi. Rosolando nel tempo che non conosce lancette.

Questa città che si fa budello, questi eccessi voluti sono molti pezzi di reportage. E soprattutto un romanzo. Lo ha scritto Pier Vittorio Tondelli, l'anima più vera, e più dolente, di una generazione che ha rimesso in sesto l'idea di narrativa. A modo suo. *Rimini*, 1985. Vent'anni fa. Stessa «palude bollente di anime». Stesso cuore, dai mille battiti. Stesse corse, pazze e violente. Stessa striscia d'asfalto, un fiotto improvviso di corpi smarriti. Spesso impasticcati. Stesso turismo, che diventa massa tra le pancette dei tedeschi e le catene dei punk.

Ognuno con il suo divertimento: ce n'è per tutti, l'importante è che sia smodato. Smisurato. Ostentato. Rimini Riccione Gabicce mare Cattolica Milano marittima: insegne multicolori, neon, scenografie, caffè che non sanno mai di caffè. «Ci sono disco per



per i poveracci, per i ricchi e per poveracci. Ci sono i night-club dall'atmosfera un po' equivoca e le grandi costruzioni come la Baia Imperiale, clima da Basso Impero, a metà tra il Foro Romano e la Cinecittà di *Ben Hur*. In ogni discoteca, comunque, non solo si balla, ma si fa spettacolo: nuotatrici acrobatiche, culturisti, trasformisti, giocolieri, funamboli, prestigiatori...». Anni ottanta, anni oltre. Così Tondelli ha preso una storia, l'ha spalmata di giallo (nel senso del genere), ma dentro ci ha messo il soffio

della città. Di Rimini, appunto. Del sogno dell'east coast, dove il sole scende poco ma la notte non va mai via veramente. Una sinfonia: ecco quello che vedeva Tondelli in Rimini. La sua, la nostra Hollywood. Un plot, una trama forte, personaggi densi: destini che s'intrecciano, la riviera a chiuderli dentro il suo ritmo. Anarcoide, sinuoso. Una musica. Una colonna sonora. Nashville che si fa Romagna. Ma soprattutto è Rimini Italia. Un paese allo specchio, che dilata la sua immagine. E i difetti che si porta dietro.

Ecco: c'è un romanzo nel romanzo che pulsa di storie. Nel pentolone della terra che ha consacrato il kitsch del benessere e del grottesco. Poi il grande show finisce, la ruota si ferma. E - oggi come vent'anni fa - cala la penombra che inghiotte ogni scena. E consuma persino vite celebri, vite bruciate e gettate via, da una bicicletta all'ultima stazione di un residence. Da Tondelli a Pantani: è Rimini.

(Pier Vittorio Tondelli, «Rimini» e «Un weekend postmoderno», Bompiani)

